



Firenze, sindaco isolato sul blocco totale del traffico

Si, dal 2 al 31 gennaio Firenze sarà appiadata. Non solo nel centro storico, ma ovunque, perfino e frazioni incluse. Il sindaco, Giorgio Morales (nella foto), afferma di fare sul serio, di essere deciso ad andare fino in fondo. Ma la riunione dei tecnici ha messo in luce problemi difficili da risolvere per l'attuazione del provvedimento. E cresce il malumore all'interno del pentapartito. A Roma, Milano, Messina e Bolzano si torna a circolare senza targhe alterne.

A PAGINA 8

Tregua (precaria) per Natale in Jugoslavia ieri ancora spari

Scade oggi il termine per la presentazione delle domande per il riconoscimento da parte della Cee delle Repubbliche jugoslave. Ieri a Osijek croati e federali hanno raggiunto un accordo per una tregua nazionale, valida fino al 7 gennaio, che comprenda così anche il capodanno ortodosso. È la quindicesima tregua dall'inizio del conflitto, e anche questa nasce all'insegna della precarietà. Ancora ieri si è sparato. Particolarmente colpite le zone di crisi della Slavonia e della Banja.

A PAGINA 5

Al via il raid Parigi-Le Cap 13 mila km d'Africa

Erede di 13 edizioni della Parigi-Dakar, è partito verso la Libia e dopo un prologo di pochi chilometri nella capitale francese, il raid-maratona che attraversa l'Africa sino a Le Cap, Città del Capo, capoluogo del Sudafrica. Si completerà in 25 giorni dopo aver attraversato dieci paesi, dai deserti della Libia alle foreste equatoriali, con governi perennemente in odore di colpi di Stato, 332 tra camion, auto e moto sono già in viaggio. Italiani in forze specialmente nelle due ruote. L'allarme degli ecologisti.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Scontri armati in Georgia, dove la guardia nazionale assedia il palazzo del governo
L'ex presidente: «Non abbandonerò la politica, sosterrò Eltsin se sarà democratico»

Guerra civile a Tbilisi Baker allarmato. Gorbaciov non cede

Se il nuovo avanza a colpi di fax

ACHILLE OCCHETTO

La vicenda complessa e drammatica dell'Urss era già finita dai giorni del colpo di stato contro Gorbaciov. Proprio in quei giorni ci siamo dichiarati favorevoli a un abbandono di Gorbaciov del Pcus perché quel partito non aveva difeso il suo segretario generale, e ci siamo pronunciati a favore della formazione di una nuova comunità di Stati sovrani. Il recente accordo di Alma Ata è indubbiamente un atto di primaria importanza e di valore storico, che non rappresenta tuttavia ancora l'efficacia di un vero e proprio patto costituzionale ben definito, e quindi non dà per l'immediato vita a una nuova entità statale. Infatti tutti ignorano quali saranno i lineamenti della nuova realtà statale che dovrà sorgere al posto della vecchia. L'esaltazione della fine del vecchio totalitarismo non ci esime, tuttavia, dall'auspicare che i lineamenti del nuovo Stato siano effettivamente democratici e che abbiano le caratteristiche e la forza di rappresentare un effettivo sviluppo della rivoluzione democratica. Noi abbiamo salutato, con nettezza, la fine di un vecchio sistema autoritario. Ma non vorremmo che il nuovo sorgesse su basi fragili e su rinnovato atto d'imperio e di arbitrio. Le nostre osservazioni su atti e parole che si sono sentite in questi giorni durante il viaggio di Eltsin in Italia non sono dunque le stesse di coloro che oggi si schierano contro Eltsin dopo essersi schierati precedentemente contro Gorbaciov.

Il nostro punto di vista è al contrario quello di una forza conseguentemente democratica che non è sicura che i nuovi dirigenti russi abbiano per davvero fatto tesoro della loro precedente esperienza totalitaria, di cui in parte sono stati i responsabili, per superarla sul serio. Non siamo cioè sicuri della loro effettiva cultura democratica; anzi, pensiamo che debbano ancora imparare molte cose da una matura visione pluralistica della gestione di una società moderna. Per questo ritengo che la nuova democrazia non possa edificarsi e sorgere su atti e dichiarazioni di dubbio gusto riguardanti, ad esempio, il pensionamento e il licenziamento di Gorbaciov, né penso che l'istituto della Presidenza dell'Urss possa essere abolito per fax, o attraverso una semplice comunicazione dall'alto. Per questo, dal momento che non è mia abitudine saltare facilmente, come sanno fare altri, sul carro del vincitore, mi permetto di affermare che nessun «calcio dell'asino» potrà offuscare il valore inestimabile dell'opera di Gorbaciov, per assicurare all'umanità un futuro privo del pericolo di un olocausto nucleare, e tantomeno possa offuscare la sua azione per l'affermarsi della legalità e di una cultura occidentale, laica e profondamente critica, che non vogliamo che sia sopraffatta da ritorni a un passato irrazionale o a istinti da grandi russi.

Diciassette morti in Georgia negli scontri tra Guardia nazionale e truppe fedeli al presidente Gamsakhurdia, il cui palazzo è stato nuovamente assaltato ieri notte. Gorbaciov afferma che potrebbe mettersi a fare l'opposizione «se la Russia e le altre Repubbliche non proseguiranno sulla via delle riforme democratiche». Eltsin soddisfatto del vertice di Alma Ata. Baker torna da Bush dubbioso sul futuro dell'ex Urss.

JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI

«Non ho alcuna intenzione di abbandonare questo paese, a maggior ragione in questo momento». Così afferma Gorbaciov in un'intervista televisiva alla vigilia delle dimissioni, o meglio dell'uscita definitiva dal Cremlino. E aggiunge: «Sosterrò la dirigenza russa e delle altre Repubbliche se proseguiranno sulla strada delle riforme democratiche. Se faranno il contrario prenderò le mie decisioni». Insomma non è escluso in futuro di poter vedere Gorbaciov nei panni dell'oppositore. Nell'intervista Gorbaciov annuncia di avere ricevuto numerosi inviti da enti e università di Usa Giappone Germania Francia per tenervi

conferenze: «Cercherò di combinare quegli impegni con le mie attività politiche e sociali». Su Eltsin, dice: «Non vorrei offenderlo, ma spero agisca in modo più democratico». Intanto Eltsin rientrato dal vertice di Alma Ata dichiara che la decisione più importante è stata «l'abolizione del Centro». Gravissima la situazione in Georgia. Il palazzo del governo a Tbilisi è stato assaltato nuovamente ieri notte dalla Guardia nazionale, ostile al presidente Gamsakhurdia, che rifiuta di dimettersi. Diciassette morti sinora negli scontri. Shevardnadze si offre come mediatore.

ALLE PAGINE 3 e 4

Cacciari: una sfida tra illuminismo e demagogia



A PAGINA 2

Dopo la decisione della Germania la moneta italiana in difficoltà

Denaro più caro Bankitalia alza il tasso

Da oggi il denaro costa di più: il tasso di sconto è aumentato di mezzo punto passando al 12%. Un duro colpo per un'economia in recessione come quella del nostro paese. «Non avevamo alternative» dicono il Tesoro ed il sottosegretario Cristofori: la lira era con le spalle al muro, o si svalutava (impossibile dopo Maastricht) o rincarava il denaro. Ma il governo italiano non è privo di responsabilità. L'Europa parla sempre più in tedesco.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Da oggi il denaro costa di più: il tasso di sconto, il prezzo che le banche pagano alla Banca d'Italia per le anticipazioni (in pratica per ricevere soldi in prestito), sale di mezzo punto al 12%. Indebitarsi costerà dunque di più: la ripercussione a cascata su tutta la struttura dei tassi appare infatti inevitabile. Di solito i governi evitano accuratamente di far lievitare il costo del denaro in periodi di recessione: il rincaro significa infatti meno investimenti e più disoccupazione. Ma, si difendono le autorità monetarie, «non avevamo scelte». Questo perché dopo il rialzo dei tassi deciso giovedì in

Germania e la misura diametralmente opposta presa venerdì a Washington, la lira non aveva alternative: o si adeguava alla corsa all'insù del marco, oppure seguiva il dollaro svalutando. Ma questa seconda evenienza avrebbe significato rinnegare la nostra appartenenza all'Europa di Maastricht. Un'Europa, però, che sempre più marcia al ritmo stabilito da Bonn. Eppure, senza la finanza pubblica fuori controllo, l'inflazione ben oltre la media Cee, la bilancia dei pagamenti costretta ad attirare capitali dall'estero, ben diversa sarebbe stata la capacità di reazione italiana.

A PAGINA 6

La tragedia nei pressi di Padova. Erano tutti in borghese sulle tracce di una banda Agenti uccidono per sbaglio un carabiniere Esplode la polemica. Cossiga: «Interverrò»

È stato ucciso da una squadra di poliziotti che lo aveva scambiato per un ladro. Germano Craighero, 30 anni, brigadiere dei carabinieri, invece, era impegnato nella stessa indagine sulla quale lavorava la polizia. Una tragedia che dimostra come il coordinamento tra le forze di polizia sia ancora un obiettivo lontano. Telegramma di Cossiga: «Si affronti la riforma dell'ordinamento della sicurezza pubblica».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

PADOVA. Alla sala operativa della questura di Padova il primo allarme è arrivato sabato sera: «Abbiamo avuto un conflitto a fuoco con un malvivente». Pochi minuti, poi la rettifica: «C'è un morto. È un brigadiere dell'Arma». Una notizia tremenda e immediatamente sul posto della sparatoria si è scatenato un secondo finimondo, mentre i poliziotti consegnavano i mitra con i quali avevano ucciso il brigadiere al magistrato ed i carabinieri accorsi scoppiano in pianti ed imprecazioni. Per terra il corpo di Germano Craighero, appena trent'anni e padre di due bambini. Il carabi-

niero era stato raggiunto da almeno 8 colpi, crivellato il torace, perforata una spalla, colpito - evidentemente già steso a terra - anche sotto un piede. «Una tragica fatalità, è come fosse morto uno dei nostri», ha detto il questore Giuseppe Grassi. «Una tragica fatalità», hanno ripetuto il procuratore della repubblica Marcello Torregrossa e il tenente colonnello Gianfranco Scano, comandante il nucleo operativo dell'Arma. La frase di rito, però,

nasconde una situazione incandescente, fatta di rabbia, di accuse e controaccuse reciproche. Ma la tragedia è stata soprattutto frutto della mancanza di coordinamento che, nonostante la creazione di strutture come la Dia, continua a rimanere un problema irrisolto. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in un telegramma inviato al ministro Rognoni, si è augurato che la tragedia «ponga finalmente all'attenzione delle autorità politiche il problema di una nuova riforma dell'ordinamento della sicurezza pubblica». Sulla vicenda è intervenuto anche Claudio Giardullo, segretario nazionale del Sulp, il sindacato di polizia. «Siamo favorevoli ad una riforma del sistema della sicurezza, secondo i principi della legge 121. Il coordinamento non serve solo a livello centrale. Occorrono serie regole soprattutto per l'opera degli organismi periferici».

A PAGINA 9

Chi coordina chi?

FERDINANDO IMPOSIMATO

L'episodio di Piazzola sul Brenta suscita gravissimo allarme poiché conferma drammaticamente come il coordinamento tra le varie forze di polizia è ancora lontano da una concreta realizzazione. Il decreto legge 29 ottobre 1991 n. 345 del ministro dell'Interno Scotti aveva proprio lo scopo di impedire il verificarsi di situazioni del genere, che già in passato hanno prodotto risultati negativi nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata. Di certo la complessità e la lunghezza del procedimento attraverso cui si elaborano le notizie sulla delinquenza organizzata e il numero eccessivo di organismi inducono a dubitare sulla sua operatività. C'è da augurarsi che l'appello del presidente della Repubblica vada in direzione di una riforma dell'ordinamento della sicurezza pubblica. Ancora oggi le indagini su un medesimo fatto delittuoso possono portare a risultati nettamente diversi e contraddittori. Un esempio clamoroso della confusione investigativa si coglie nelle indagini per l'assassinio di Libero Grassi. Per il quale sembra che polizia e carabinieri siano giunti a risultati nettamente diversi che si elidono a vicenda. Si sono così poste le premesse per una ennesima assoluzione dei colpevoli.

A PAGINA 2

Andreotti dice: «A metà gennaio tirerò le somme»

Andreotti annuncia: a metà gennaio vengo alle Camere con «il bilancio consuntivo e conclusivo del governo». E lascia quindi intendere che le elezioni si terranno tra la fine di marzo e i primi di aprile. Il Pds: «È l'autocertificazione della morte politica della maggioranza». Il compromesso sulle privatizzazioni tra il governo e il Quirinale spiana la strada alla Finanziaria.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Costretto dal Pds a fare un po' di chiarezza, il presidente del Consiglio si è presentato ieri a Montecitorio - dove erano in corso le ultime votazioni sulla legge finanziaria - per dire che «più o meno attorno al 15 gennaio» presenterà alle Camere «un bilancio consuntivo e conclusivo» dell'attività del suo governo. Con tutta evidenza il governo si presenterà dimissionario e disponibile solo a gestire «gli affari correnti» e le elezioni.

L'ultimo scoglio, quello sulla l' esercizio provvisorio, è stato superato solo con un faticoso compromesso con il Quirinale sulle privatizzazioni. Sulla base di questo accordo Cossiga considererà la Finanziaria (votata ieri dalla Camera) «coperta», rendendo possibile la sua approvazione entro l'anno. Tutto a questo punto dipende dal Senato, che ieri ha definitivamente varato la prima delle due leggi collegate alla manovra, quella sulla finanza pubblica.

A PAGINA 7

L'incidente in Abruzzo ha coinvolto 16 alpinisti Travolti da una valanga Un morto, sette feriti

Un gruppo di alpinisti romani è stato travolto ieri da una valanga sulle montagne del Sirente, in Abruzzo. Erano in sedici, legati in cordata per scalare la parete di un canalone. I primi otto della fila sono riusciti ad evitare la slavina, gli altri sono stati trascinati a valle. Tra questi, Giancarlo Bernardini di 54 anni, è stato trovato morto dopo tre ore di ricerche con i cani e gli elicotteri. Sepolto sotto un metro di neve.

RACHELE GONNELLI

La neve nel canalone di San Martino era soffice nel primo strato, gelata sotto. Condizioni ottimali per una valanga. E il gruppo di alpinisti del Cai di Roma, legati in cordata per raggiungere i duemila metri del picco d'Ocre in Abruzzo, lo sapevano bene. Non hanno voluto rinunciare alla scalata, ma sono partiti attrezzatissimi, con tre guide e un telefonino cellulare per ogni evenienza. La slavina li ha investiti verso

mezzogiorno, portando a valle metà della comitiva. Nemmeno un grido è voluto per evitare nuove frane. Ma subito gli otto rimasti illesi - cioè i primi della fila, che avevano avuto il tempo di accorgersi della valanga - sono corsi a tirare fuori gli altri dalla coltre bianca. Ed è stato allora che si sono accorti

A PAGINA 8

Povera Italia, ma una via d'uscita c'è

ROMANO FORLEO

Non so se gli uomini politici si rendano conto della situazione disastrosa in cui si trova il paese, frastornato da un presidente della Repubblica che dà un'immagine di sé che lascia molti interrogativi, da un governo che presenta una Finanziaria sostenendo che è fondamentale e poi non la sa sostenere in Parlamento, bloccando la vita parlamentare ed economica italiana in dispute spesso nominalistiche, ma anche da una opposizione incapace di mettere insieme in progetti semplici e concreti le forze più coraggiose del paese.

Si è così preoccupati della propria poltrona e del proprio potere, o addirittura di limitare le perdite, che non ci si rende conto della diffusa esigenza di rinnovamento e della profonda sfiducia nella classe politica attuale (tutta!), che emerge in modi sempre più evidenti nel paese. Si dice che Craxi abbia deciso di governare insieme alla Dc dopo le prossime elezioni, e nello stesso tempo sia Dc che Psi sembrano concordi di fare le

elezioni subito dopo l'approvazione della Finanziaria. C'è qualcuno che mi sa spiegare il perché, la stessa coalizione ora non è capace di governare portando a termine almeno la riforma sanitaria, e qualche prima modifica delle leggi elettorali, mentre dopo (le elezioni) la coalizione riuscirebbe a fare cose meravigliose?

Ma si sa spiegare perché un Parlamento che, malgrado le nuotate prima delle scorse elezioni, non è riuscito a realizzare alcuna riforma istituzionale, dovrebbe riuscire con qualche comunista in meno e qualche leghista in più? Si sentono nell'aria ipotesi di tutti i tipi. Il partito degli «onesti», ad esempio. La teoria però è vecchia: chi è senza peccato scagli la prima pietra! Sono convinto che la maggior parte dei nostri parlamentari siano persone oneste, ma le regole del gioco politico sono tali da costringerli a contraddire nel quotidiano gli ideali per cui combattono. Se non ci cambiano le regole elettorali

e lo stile di vivere il mandato parlamentare, non esisteranno mai «partiti onesti». Non è solo disonesto chi ruba, è disonesto chi non difende il più debole dalla arroganza del potere, il più povero dalle intemperanze di un capitalismo privo di dimensioni etiche, chi più lavora e si impegna, rispetto a chi vive sfruttando gli altri.

C'è poi Orlando, che è stato per me punto di riferimento, speranza di un'alternativa reale, per una politica basata sui valori, che nasca dalla base, che crei aggregazioni. Però, forse perché ho passato i cinquant'anni, mi fanno un po' paura questi schieramenti velleitari e senza progetto, che raccolgono delusi o scartati da altri schieramenti, che vivono più di rabbia che di progetti alternativi, che si autoproclamano onesti e capaci, senza documentare queste loro virtù con fatti. Orlando avrà un significato, a mio parere, solo se avrà il coraggio di legare con le altre

forze della sinistra e riunire su programmi semplici e chiari una buona parte di quel cattolicesimo democratico oggi imprigionato nella Dc. Non sono del tutto d'accordo con Paola Gaiotti quando boccia («proposte ingenuo ed avventurose») l'idea di Scoppola, poi di Gianni e infine di varie liste con lo scopo di portare a termine le riforme istituzionali. Si può secondo me trovare come vuole la stessa Gaiotti, un nucleo di impegni comuni all'obiettivo prioritario di ritorno alla legalità, o meglio di invenzione di un modo di fare e vivere la politica in modi del tutto alternativi all'attuale.

In questo modo sarebbe più facile trovare, almeno in Senato, un clima di legame trasversale ai partiti, più disposto a costruire insieme che a contrapporsi frontalmente. Certo anche i partiti devono scegliere. I cittadini che hanno votato il 9 giugno per cambiare la politica, devono poter comprendere se i partiti che si

presentano alle elezioni sostengono ipotesi di riforma democratica delle istituzioni oppure si limitano a galleggiare e non scegliere, come sembrano fare oggi Dc e Psi, o, peggio, pensano a forme neoaustriache di soluzione della crisi gravissima del sistema politico.

Così avrebbe un senso forte la presenza, in seggi senatoriali, di candidati che, in modo del tutto autonomo, possano nella prossima legislatura battersi per quelle riforme istituzionali ed elettorali, di cui il movimento dei referendum è fatto portatore. Questi candidati diventerebbero i veri «indipendenti» della prossima legislatura, espressione di un movimento reale della società civile.

E allora, perché industriali illuminati, come Lombardi, rivoltano la serietà ed il coraggio con cui affronta la sua crisi il Pds, e indicando un terreno comune «quello della democrazia reale, dell'attenzione alla gente, della capacità di governo», sono costretti a constatare come poi lo stesso partito sulle «cose reali», come le

questioni sindacali, e la politica scolastica si arroccino su atteggiamenti legati al suo passato? Se il Pds veramente cerca «un'alternativa vera, davvero nuova, senza tributi al suo passato», non dovrebbe aprire a questo tipo di persone?

Sono convinto che, se nelle prossime elezioni non vogliamo costruire un Parlamento frammentato in mille frazioni e sconvolto dalle esternazioni dei Bossi, o da velleitarismi localistici, accanto ad un governo ad ampia base realmente democratica, ove nessun partito e nessuna corrente di esso abbia possibilità di rendere inefficace l'azione di governo nella lotta alla mafia e alla corruzione e nel risanamento economico amministrativo, occorre un Parlamento in cui vi sia una vasta componente decisa a portare a fondo le riforme istituzionali.

Questo è possibile se vi saranno partiti che avranno coraggio, anche a scapito di perdere seggi e potere, di trovare modalità di alleanze attraverso candidature traspartitiche.